

popolazioni civili non erano coinvolte va in realtà largamente rivisto, non solo perché il passaggio dei soldati comportava ovunque furti, violenze e stupri, ma perché l'uso sgradevolmente moderno del terrore contro i civili faceva già parte degli usi di guerra – o almeno di quelli d'Eugenio. Nel 1701, in Italia, il principe offrì del denaro al parroco d'un villaggio sull'Oglio, Castelcovati, dov'erano accuartierati i francesi, perché lo avvertisse quando il nemico si sarebbe messo in marcia; il prete, attanagliato dagli scrupoli di coscienza, non obbedì, ed Eugenio per rappresaglia ordinò il saccheggio del villaggio. Castelcovati fu messo a sacco, la chiesa stessa devastata e gli arredi sacri rubati, e gli abitanti, compreso il parroco, spogliati nudi dai soldati all'aperto, nel gelo di novembre: nei mesi seguenti più di cinquecento persone morirono nel villaggio, di fame, di freddo o di malattia¹⁹. Anche nei confronti dei civili, peraltro, le peggiori atrocità avevano luogo nei Balcani, dove la presenza d'una popolazione multietnica e multiconfessionale moltiplicava le occasioni per attentati e rappresaglie: al principe Eugenio spetta fra l'altro il dubbio onore d'essere stato uno dei primi generali a far saccheggiare e incendiare Sarajevo, come rappresaglia per l'uccisione di un suo ufficiale²⁰.

Eugenio era dunque immerso personalmente e fino in fondo nell'atrocità della guerra; è difficile dire se ci si divertisse, ma certamente si assumeva le sue responsabilità senza tirarsi indietro. Ma ciò che lo rende eccezionale è che al tempo stesso sperimentò da protagonista l'estremo opposto dell'arte militare, la programmazione e la pianificazione, anche su scala strategica e con piena cognizione delle implicazioni politiche ed economiche, come è stato dato nella storia a pochissimi generali. Come osservava già Voltaire, uno dei vantaggi di cui godeva rispetto ai marescialli francesi consisteva proprio nel fatto che «il principe Eugenio, per parte sua, appena terminata una campagna, se ne andava personalmente a Vienna a prepararne un'altra»²¹. Col crescere della sua autorità, soprattutto dopo che nel 1702 fu nominato presidente dell'Hofkriegsrat (il Consiglio aulico di guerra che sovrintendeva a tutta l'attività militare dell'impero), questa unione fra la direzione politica e organizzativa della guerra e il comando diretto sul campo contribuì non poco ai suoi successi. Un buon esempio è offerto proprio dalla preparazione della vittoriosa campagna del 1706: nella campagna precedente Eugenio, come sappiamo, era stato fermato dal Vendôme a Cassano d'Adda, ma nell'inverno 1705-1706, rientrato a Vienna, organizzò personalmente i rinforzi per il suo esercito, aggiungendovi 20.000 uomini che risulteranno decisivi nella campagna dell'anno successivo; e curò fin nei minimi dettagli, come vedremo fra poco, gli appalti delle forniture e i trasferimenti di denaro contante che gli avrebbero permesso di operare con sicurezza in Italia.

L'Hofkriegsrat austriaco è spesso presentato come un organismo burocratico e macchinoso, ma in realtà il sistema aveva degli aspetti di modernità. Ad esempio, in preparazione d'una campagna si usava chiedere a un certo numero di generali di presentare ciascuno un progetto dettagliato, e si discutevano poi vantaggi e difetti di ciascuna proposta: i lunghi inverni che trascorrevano fra una campagna e l'altra si prestavano perfettamente a questa procedura che sarebbe stata inadatta in caso d'urgenza, ma che di per sé anticipava il modo di procedere dei moderni stati maggiori. Così, il 26 gennaio 1697 l'Hofkriegsrat chiese a ben dodici tra feldmarescialli e generali di presentare un progetto per una campagna contro i turchi in Ungheria; Eugenio presentò il suo progetto già cinque giorni dopo, «articolandolo in una lunga premessa ed otto punti che coprivano tutti gli aspet-

¹⁹ *Ibid.*, pp. 203-204.

²⁰ N. HENDERSON, *Eugenio di Savoia* cit., p. 70.

²¹ VOLTAIRE, *Il secolo di Luigi XIV* cit., p. 207.